

CRIPTOVALUTE/ Spiragli in una risposta a interpello dell'Agenzia delle entrate

Più equità fiscale per i token

Previste e riconosciute plusvalenze e minusvalenze

DI MAURIZIO DATILO
E STEFANIA BARSALINI

L'Agenzia delle entrate conferma il trattamento delle plusvalenze da compravendita di coin ma per la prima volta dà una interpretazione della fiscalità delle plusvalenze derivanti dalle cosiddette Ico, dei security token e degli utility token. Dopo la risposta all'interpello sulle plusvalenze da bitcoin, l'Agenzia ha fornito ulteriori chiarimenti con risposte a interpellanti in materia di token e Ico. Sul tema Ico su criptovalute (Coin) l'Agenzia afferma che qualora la partecipazione alle Ico dia diritto a ricevere una valuta virtuale, essa è suscettibile di generare un reddito diverso ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera c-ter), del Tuir. La posizione appare poco condivisibile in quanto se le Ico sono paragonabili alle Ipo, la plusvalenza verrebbe eventualmente tassata solo al momento della successiva cessione dell'asset ricevuto e incasso di euro, secondo l'indiscusso principio di cassa. Sul tema dei token, l'Agenzia risponde con precisione. In particolare sui security token, essa sostiene che i proventi derivanti da tali rapporti costituiscono redditi di capitale ai sensi dell'articolo 44, comma

In slalom tra i termini

1.	Coin = una criptovaluta come i Btc o gli Ethereum eccetera
2.	Ico = Initial coin offer (Offerta iniziale di moneta virtuale o di token, da immettere sul mercato)
3.	Security token = un titolo digitale ancorato ad una valuta virtuale che replica una azione di risparmio. Viene collocato con specifiche Ico sulla block chain di riferimento. Solitamente si utilizza Ethereum perché la block chain è tecnologicamente più sicura e più moderna.
4.	Utility token = rappresentano il mercato maggiore. Sono in buona sostanza diritti (gettoni) che permettono a chi li possiede di utilizzare il servizio del programma informatico da cui derivano. Ad esempio ci sono i token che permettono di giocare nei siti online dei giochi di società non ancora prodotti. Io acquisto in anticipo i token sul gioco e finanziaio la progettazione del gioco con 10 cent di dollaro/token. Vengono emessi decine di milioni di token. Poi il gioco viene implementato e messo in rete. Il giocatore poi gioca coi token che ha disposizione che valgono adesso 1 dollaro (1 dollaro una giocata). Tra la Ico del token a 10 cent e l'utilizzo del gioco a 1 dollaro ci sono di mezzo mesi di progettazione. In questi mesi gli speculatori fanno lievitare il prezzo del token a dismisura. Una bolla borsistica. I token funzionano su tutte le iniziative/app e programmi in cui c'è un download.

1, lettera h), del Tuir; in buona sostanza li colloca tra gli altri proventi derivanti dall'impiego di capitale, considerandoli di fatto come share like cioè quanto di più simile esiste alle azioni e partecipazioni societarie.

Questo inquadramento tributario è ovviamente riferito ai proventi percepiti in costanza

di investimento (come fossero dividendi) e non certamente dalla loro negoziazione. Infatti, continua la risposta all'interpello, la plusvalenza realizzata a seguito della cessione a titolo oneroso ovvero della chiusura del rapporto, costituisce invece un reddito diverso ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera c-quinquies), del Tuir. Tut-

tavia nella lettera c-quinquies le perdite sono fiscalmente irrilevanti e pertanto non compensabili. Ma l'argomento più importante e più sentito dalla comunità crypto è certamente il provento derivante dagli utility token, che rappresentano la maggioranza delle performance realizzate nell'ultimo anno. Secondo l'Agenzia gli

utility token, a differenza dei security, costituiscono rapporti da cui deriva il diritto di acquistare a termine (quando sarà disponibile) il prodotto o il servizio e, pertanto, sono suscettibili di generare un reddito diverso ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera c-quater), del Tuir. In tale inquadramento normativo sono previste e riconosciute sia le plusvalenze che le minusvalenze. Nella risposta dell'Agenzia si percepisce dunque uno spiraglio interpretativo confortante di cui invece nelle plusvalenze da coin non vi è traccia. È palese che sul tema dei token l'Agenzia ha potuto ragionare con più calma e cognizione di causa, rispetto alle plusvalenze da coin.

Se l'interpretazione fosse così, per i token si delineerebbe una situazione di maggiore «equità fiscale» nel calcolo della plusvalenza, che avrebbe rilevanza fiscale giustamente solo al definitivo realizzo in euro. Appare chiaro che la materia «virtuale» poco si adatta al set normativo esistente, tanto che non potendo legiferare una legge ad hoc, nell'immediato si è ricorsi letteralmente a martellare quello che c'è, con ovvie ripercussioni sull'equità di trattamento e sui risultati assurdi sul tema della base imponibile.